

RECENSIONI

V. Tenore

L'intelligenza artificiale può sostituire un giudice? I rischi della involuzione verso un "cretino digitale"

Roma, Anicia, 2023, pagg. 136.

Il volume di Vito Tenore, magistrato e professore presso la Scuola nazionale dell'amministrazione-Sna, alla luce della scarsa normativa vigente, della prima giurisprudenza e dei tanti studi intervenuti, analizza il problema delle ricadute delle crescenti e sempre più diffuse applicazioni di intelligenze artificiali (AI) in molti campi: medicina, ingegneria, architettura, musica, arte, fotografia, *marketing*, didattica, domotica, ricerca, per poi affrontare, oltre alle ricadute sociali, filosofiche, religiose (attenzionate anche dalla Chiesa che propugna una "*algoretica*" nell'uso delle AI) del tema, i vantaggi e gli svantaggi dell'uso dell'AI nel campo giuridico.

Se in molti campi l'intelligenza artificiale si rivela utilissima e necessaria (ad es. sanità, attività investigative, accudimento di anziani, lavori ripetitivi o alienanti ecc.), sul suo utilizzo nel campo giuridico, in particolare nell'attività giudicante, ontologicamente connotata da equilibrio, buon senso, analisi delle irripetibili connotazioni del caso concreto, lo scritto di Tenore palesa diverse riserve.

La giustizia predittiva, deduttiva ed induttiva, è infatti oggetto non solo di studi e convegni, ma di prime applicazioni operative (se pensi a ChatGPT ed analoghi prodotti), ponendo questioni di rilevante impatto sulle professioni legali (magistrati, avvocati, notai) oltre che nella p.a. (per la quale sono intervenute già sentenze del giudice amministrativo, delle quali il volume da contezza, in ordine all'incidenza dei precetti della l. n. 241/1990 su scelte algoritmiche fatte da enti pubblici nel gestire procedimenti amministrativi).

Redigere una memoria per un avvocato, un rogito per un notaio, un provvedimento amministrativo per un dirigente, una sentenza per un magistrato esclusivamente (o anche prevalentemente) attraverso intelligenze artificiali, se agevola nello studio e nella ricerca e nella riduzione dei tempi della giustizia più "seriale" o della lenta macchina amministrativa, svilisce, secondo Tenore il ruolo centrale del "pensare" dell'essere umano, fa scomparire il buon senso, l'equilibrio, l'etica, il libero arbitrio e, soprattutto, la coscienza di cui è titolare solo l'Uomo, e dunque l'Uomo-Magistrato. A ciò aggiungasi la verosimile scomparsa di intuizioni lungimiranti ed evolutive, tipiche del "pensare umano", che fanno progredire il diritto e dunque la società, ad oggi non realizzabili con una AI, che basa il suo pensiero su esperienze (sentenze, atti, scritti, norme) pregresse, ovvero già intervenute. L'uomo va invece "oltre", con intuizioni e guizzi mentali protesi verso il futuro, pur memori del passato, ben espressi dall'autore anche attraverso la bellissima copertina dell'elegante volume, che raffigura un'opera artistica greca dello stesso eclettico Tenore, ovvero un quadro in pietre marine multicolori che ritrae il profilo di un Uomo sapiente e le sue idee, emblematicamente intitolato "*Natural Mind, no AI*".

Il saggio analizza anche i profili di responsabilità civile derivanti da errori commessi da Intelligenze artificiali, prospettando le soluzioni ad oggi offerte dalla dottrina (e presto dalla giurisprudenza) per l'ascrizione causale e psicologica dei danni, a seconda dei casi, a progettisti, utilizzatori, manutentori, persone giuridiche fruitrici, utilizzando le norme codicistiche su diverse ipotesi di responsabilità oggettiva o da colpa presunta.

Osserva Tenore come l'intelligenza artificiale genera parole senza pensare. La giustizia predittiva, deduttiva o induttiva, urta dunque con il pensare umano. La Giustizia, a differenza di un algoritmo che tende al ragionamento esatto, deve tendere alla *verità*, coniugando la verità sostanziale con la verità processuale. E questa prerogativa valutativa è solo e soltanto dell'*Uomo*. Pertanto, se nell'attività investigativa di una procura (penale o contabile) l'AI può essere di grande utilità, nel giudicare invece in un tribunale, l'intelligenza artificiale non può che avere un ruolo ancillare e servente rispetto alla riflessione e valutazione del caso concreto, che deve restare appannaggio dell'Uomo reale. Come ben sunteggia l'Autore "*solo chi ha sperimentato e vissuta la fatica dello studio (liceale, universitario e postuniversitario) prima e della fatica del decidere poi, solo chi, oltre ad aver letto gli atti di causa e ad aver consultato precedenti giurisprudenziali (come può certamente fare, ed anche meglio, una attenta e veloce AI), solo chi si è confrontato, alla luce del proprio bagaglio umano e professionale, con avvocati e colleghi in migliaia di discussioni in aula e in camera di consiglio, solo chi ha patito la 'sofferenza del capire e del dubitare', solo chi ha letto il volto, le voci, le posture e le espressioni di imputati, di parti in causa, di avvocati e di pubblici ministeri, solo chi ha odorato e percepito gli umori in un'aula di udienza, un corridoio di un tribunale, una caserma dei Carabinieri e un'aula penitenziaria, solo chi è capace di confrontarsi con la propria coscienza prima di assumere una qualsiasi decisione, è in grado di redigere una sentenza degna di questo nome, ovvero il frutto di un'operazione valutativa molto, molto più complessa di quella di cui è capace una 'banale' intelligenza artificiale*".

In conclusione, un bel saggio, non solo giuridico, che pungola la riflessione, fa sorgere dubbi, stimola ad interrogarsi sulla evoluzione della società e sul galoppante progresso, che porterà a decentrare molti pensieri, molte decisioni, molte riflessioni dalla mente umana a quella artificiale. Sarà una evoluzione o una involuzione?

* * *

